

Lo slancio del Concilio con l'alfabeto della tv

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

I dietro le quinte dell'assise ecumenica voluta da Giovanni XXIII. Immagini d'archivio accompagnate dalle voci dei protagonisti per raccontare dal di dentro il più importante evento ecclesiale del secolo scorso, la cui influenza continua a farsi sentire nel presente. Il cinquantesimo anniversario dell'apertura dei lavori del Concilio è l'occasione propizia per riscoprire il documentario «Una giornata al Concilio», realizzato da Nova-T, l'emittente dei padri cappuccini. Una produzione, in collaborazione con il Centro Televisivo

Vaticano e l'Istituto Luce, datata dieci anni, ma di grande interesse ancora oggi, tanto più che diversi intervistati sono nel frattempo scomparsi.

A guidare il racconto, con i filmati di repertorio affiancati alle interviste, sono due testimoni d'eccezione. Si tratta di monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, e don Maurizio Guasco, docente universitario di storia della Chiesa. Entrambi parteciparono al Concilio, il primo in quanto ausiliare di Bologna fresco di nomina, il secondo da giovanissimo sacerdote che prestava servizio a Roma. Le interviste danno voce a prota-

gonisti del Concilio quali ad esempio i cardinali Konig, Willembrands, Meija, ma anche Rosemary Goldie, una delle poche udatrici laiche ammesse ai lavori, Lucas Visser, uditore della Chiesa riformata, il teologo Luigi Sartori, padre Giacomo Martina, lo storico Giuseppe Alberigo. Un materiale vasto che è stato poi ripreso più diffusamente in un libro, «Testimoni del Concilio», a cura di Luca Rolandi (Effatà Editrice). «Le testimonianze da noi raccolte costituiscono il contributo più originale del documentario alla comprensione del Concilio, dello spirito di quegli anni, dei documenti che fu-

rono votati», spiega Paolo Pellegrini, direttore di Nova-T. Tra le domande rivolte ai testimoni, ci sono il ruolo di Giovanni XXIII e di Paolo VI, i contrasti, le reazioni all'annuncio del Concilio, la sua eredità nella Chiesa di oggi. «Il filo conduttore che viene fuori da tutte le interviste è la portata riformatrice e il clima di libertà che caratterizzarono il Concilio». Come emerge dai ricordi del cardinale Konig, che spiega come tutto il lavoro preparatorio fu accantonato per lasciare il posto al libero dibattito e alle proposte dei padri conciliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto e il Vescovo ausiliare, unitamente al Capitolo metropolitano e all'intero presbitero diocesano, consegnano a Gesù Buon Pastore il

sacerdote
canonico

BARTOLOMEO TOSCO

Ricordandone il generoso ministero pastorale svolto per 75 anni, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura in Pinerolo nella chiesa parrocchiale di S. Leonardo Murialdo mercoledì 10 ottobre, alle ore 15.

TORINO, 9 ottobre 2012

Settimo Il ministro “L'ospedale è un modello”

NADIA BERGAMINI

«Un esperimento riuscito». Così il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ieri ha definito l'ospedale di Settimo durante la sua visita alla struttura. «È un modello da replicare - ha proseguito - Non sempre le cooperazioni pubblico-privato funzionano. Questa di certo è vincente». Inaugurata nel 2009, la struttura è stata il primo esempio in Piemonte nel quale una cooperativa sociale, la Frassati, non solo è entrata nella gestione dei servizi, ma ha an-

che acquistato il 15,5% del pacchetto azionario, detenuto per il 52% dalla Regione e per il 31,5% dal Comune. Oggi l'ospedale ha 211 degenti, 60 nel reparto di riabilitazione, 71 in quello di lungodegenza e 80 nel reparto postacuzie, seguiti da 150 dipendenti, di cui solo una quindicina in carico all'AslTo4. «Il punto di forza di questa struttura - ha ribadito il ministro - è la rete, sanitaria, sociale, territoriale. La struttura è il nodo centrale di questa rete e per questo sta funzionando così bene».

Ottantamila giornate di degenza, 1.500 ricoveri annui e tanti progetti anche per il futuro.

ro. Con la «rete della salute» con cui Settimo, attraverso questo esperimento, ha addirittura anticipato i contenuti del nuovo decreto legge, l'ospedale assume un ruolo ancora più importante. «Adesso - ha commentato il sindaco, Aldo Corrigat - speriamo nel sostegno del ministero e della Regione per sperimentare anche un centro di primo soccorso, utilissimo, a mio parere, per ridurre l'intasamento dei pronto soccorsi e rafforzare la capacità di risposta sanitaria sul territorio».

A STAFF

59

Cerrato: «Accogliete il Regno come fanciulli»

IVREA. Ha scelto i giovani, il vescovo di Ivrea Edoardo Cerrato, per il suo primo incontro ufficiale con la diocesi. Domenica pomeriggio, in occasione dell'ingresso a Ivrea, il presule ha voluto riservare ai ragazzi il primo abbraccio e la preghiera al Tempio dell'Immacolata. Poi insieme si sono incamminati lungo la salita che porta al Duomo dove ad attenderlo vi erano le autorità e i fedeli giunti anche dalla sua terra d'origine, l'Astigiano, dal Biellese, da Torino e da Roma. Il vescovo Cerrato, 63 anni tra pochi giorni, con il sorriso sulle labbra ha salutato tutti con calore, ha ascoltato con attenzione le parole del sindaco Carlo Della Pepa. «Chi non accoglie il regno di Dio», ha sottolineato Cerrato «come un fanciullo non può entrare nella casa del Padre, con questo spirito inizio

Così il nuovo vescovo ha salutato la diocesi di Ivrea nel giorno dell'ingresso. Con i giovani il primo incontro

questa storia con voi». In Duomo dopo la lettura del messaggio del segretario di Stato, il cardinale Tarcisio Bertone (originario della diocesi di Ivrea) è stato l'emerito di Ivrea e oggi arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, a porgere il saluto al suo successore. Nel sottolineare la ricorrenza dei cinquant'anni dal Concilio, Miglio ha ricordato i Padri Conciliari originari del Canavese, primo fra tutti il vescovo emerito di Ivrea, Luigi Bettazzi, accanto a lui in Duomo. Dal pulpito Cerrato ha commentato il Vangelo del giorno, sottolineando la diversità tra amore su cui si possono scrivere trattati e amare che vive solo attraverso una storia. «Amare - ha detto - per me oggi significa iniziare una storia con voi che qui siete la Chiesa», poi ha affermato che «la vita è bella, oggi può sembrare quasi

offensivo in un tempo di grandi difficoltà, con il lavoro che manca, la crisi culturale e anche della trasmissione del Vangelo. Ma la vita è bella non perché piacevole e rosea, ma perché è una promessa fatta da Dio. Ci dobbiamo sostenere come fratelli alla luce di questa certezza. Per me la vita è Cristo, desidero come vescovo che cresca la mia amicizia con Cristo e aiutarvi a far crescere la vostra amicizia con Lui». E poi il tempo dei ringraziamenti, per tutti coloro che hanno inviato messaggi e saluti, per i tanti presenti non solo in Duomo ma anche nella piazza. E poi un grazie particolare al suo insegnante frate Enrico Trisoglio: «Maestro di vita, molto di quello che sono diventato lo devo a lei».

Chiara Genisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNI

IVREA - CERRATO NUOVO VESCOVO

IVREA - Edoardo Aldo Cerrato è il nuovo vescovo di Ivrea. Sessantatre anni, una lunga carriera nel mondo della scuola e nella confederazione degli oratori di San Filippo Neri, domenica pomeriggio ha fatto il suo ingresso ufficiale nella diocesi. «Se qualcuno di voi mi chiedesse se mi sento la persona adatta per questo ufficio - ha scherzato durante l'omelia - risponderai di no. Per questo invito tutti voi ad accompagnarmi in questo cammino, senza aver paura di avvisarmi quando sto sbagliando».

lmi.ag

CONFETTI
martedì 9 ottobre 2012 17

CENTRO La denuncia dei fedeli della parrocchia Santa Croce: «Presi di mira da due donne»

«Scippati dai rom dopo la messa»

→ Si appostano fuori dalla chiesa aspettando il malcapitato di turno da spennare. Una coppia di zingare è diventata il terrore dei cittadini che ogni fine settimana fanno avanti e indietro da piazza della Repubblica alla parrocchia Santa Croce di Milano, lungo via Milano.

Le zingare in questione - stando a quanto riferito da alcuni fedeli - aspettano puntuali la fine della messa per mettere a segno i loro colpi. A volte si limitano a chiedere l'elemosi-

na sedute sulle scalinate utilizzando i bambini come esca. Altre volte addescano i fedeli - soprattutto le signore anziane - già all'uscita della chiesa. E mentre una chiede la carità l'altra infila le mani nella borsa della vittima scuotendole il portafoglio o il cellulare. In passato

alcune nomadi avevano persino colpito dentro la stessa chiesa. Approfitando della distrazione dei partecipanti alla messa per agguantare il malloppo, di solito borse, e fuggire via come se nulla fosse. «Quelle due zingare

sono diventate un grosso problema - racconta Carmine, una delle persone che ha deciso di denunciare gli scippi -. Sembra davvero che non vogliano fermarsi di fronte a niente e nessuno».

[ph.ver.]

CONQUI

martedì 9 ottobre 2012

15

I fondatori di Gruppo Abele e Sermig a un "talk show" con i ragazzi per la settimana diocesana della scuola

Don Ciotti: urgente la legge anti-corruzione Olivero: ci vuole quella della restituzione

L'INCONTRO
Don Luigi Ciotti
e Ernesto
Olivero con i
ragazzi delle
superiori

MARIA ELENA SPAGNOLO

UNA legge contro la corruzione, secondo don Ciotti. La riduzione del numero dei parlamentari e dei consiglieri, e una "legge della restituzione" quando si fa un danno all'amministrazione pubblica secondo Ernesto Olivero. Sono queste alcune delle necessità impellenti dell'Italia secondo i due fondatori del Gruppo Abele e del Sermig, riuniti ieri da un incontro organizzato nell'ambito della Settimana della scuola della diocesi. Sul palco loro, don Luigi Ciotti e Ernesto Olivero; in platea duecentoquaranta studenti delle scuole su-

periori di Torino e dintorni, statali e paritarie, professionali e non, dalla Sacra Famiglia al Majorana, dal Birago al Sociale. I due ospiti hanno risposto alle domande dei ragazzi sui temi chiave della giornata, la legalità e la gratuità. «Quando vedi un'ingiustizia senti prepotente dentro di te il bisogno, con rispetto, ma anche con fermezza di prendere posizione, di chiedere ciò che è giusto. Prendiamo la corruzione: dal 1999 l'Italia non può avere una legge per lottare contro il fenomeno perché c'è chi lo impedisce», ha detto don Ciotti rispondendo a una domanda sulle ingiustizie. Tra i temi toccati anche gli ultimi scandali. «Noi abbiamo delle

idee - ha spiegato Olivero - se uno viene eletto da operaio, dovrebbe continuare ad avere quello stipendio, e i rimborsi dovrebbero essere veri. Bisogna ridurre il numero dei consiglieri, dei parlamentari: sono troppi. Non è possibile che abbiano pensioni così alte. Inventiamo una legge della restituzione. Le istituzioni devono andare avanti anche senza tutti questi politici, ne bastano di meno e ci vogliono dei controllori. Dobbiamo fare emergere la coscienza che rubare è sbagliato». Dai ragazzi sono arrivate anche domande sulla storia delle associazioni, sui valori e sulla vita privata dei due intervistati. Fil rouge delle risposte la neces-

sità di un impegno da parte di tutti per poter migliorare le cose. «Cambiare questo mondo è possibile, se capiamo che ruolo possiamo avere - ha detto Ernesto Olivero, raccontando la nascita del Sermig e del suo impegno personale - dobbiamo trovare ideali e perseguirli insieme, la strada si apre camminando». «Cominciamo dalle piccole azioni, prendiamoci ognuno le proprie responsabilità: non si può essere cittadini a intermittenza - ha rincarato don Ciotti - abbiamo anche bisogno di verità, in questo paese. Perché ci sono le mafie? Credo ci sia un problema di democrazia in questo paese».

DI PRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA RU

Parella

Una petizione contro prostitute e clienti

Raccolta firme contro l'invasione di via Pietro Cossa da parte di prostitute e clienti. È partita domenica, durante la festa della parrocchia Santa Maria Goretti, una petizione promossa dall'associazione Alta Parella Pellerina. «Chiediamo a prefetto, questore, forze dell'ordine e Circoscrizione di

LA STAMPA P 26
interventire per limitare prostituzione e furti nella zona», spiega Tullio Borelli a nome dell'associazione. Il problema è molto sentito. L'anno scorso alcuni residenti organizzarono ronde notturne di disturbo delle prostitute, mentre a giugno i volontari della parrocchia hanno tagliato le siepi, d'accordo con il Comune, dietro alle quali si appartavano le ragazze con i clienti. In un solo giorno sono state raccolte 120 firme. [F. ASS.]

“Un’indagine sugli incarichi assegnati da Martina al figlio”

Fassino: non c'è un sistema Torino, qui è tutto trasparente

DIEGO LONGHINI

L'INDAGINE disciplinare per Anna Martina, la dirigente di Palazzo Civico che ha firmato due atti per affidare i lavori alla società di cui è in parte proprietario il figlio, Marco Barberis. Nelle due ore di dibattito in Sala Rossa, uno dei più intensi nell'ultimo anno e mezzo, il sindaco Piero Fassino è stato chiaro: «Ha violato l'articolo sei del codice di comportamento dei dipendenti pubblici. Ho chiesto al direttore generale Vacchi di approfondire l'intera materia, di accertare la sussistenza di profili di responsabilità soggettiva e di indicare quali provvedimenti debba adottare il Comune».

I rapporti tra Palazzo Civico, in particolare il settore Cultura, Progettazione e Turismo, di cui Martina era direttore fino alla primavera del 2012, e la Punto Rec Studios, società di registrazione audio-video, passeranno al setaccio. Il caso della dirigente, che ora è a capo delle

Relazioni internazionali, è il più grave tra quelli emersi dal cd consegnato dall'assessore Maria Cristina Spinosa, che ieri in aula non è stata sfiduciata. Gli atti sotto la lente di ingrandimento sono sei per un totale di 48 mila e 972 euro, ma due in particolare sono stati siglati da

Martina. Il codice che i dipendenti firmano all'atto dell'assunzione prevede che «bisogna astenersi dal partecipare all'adozione di decisioni o attività che possano coinvolgere interessi propri o di parenti entro il quarto grado».

Fassino ha anche ricordato che la dottoressa Martina «opera da anni con competenza e dedizione, contribuendo in maniera rilevante al successo delle Olimpiadi e delle celebrazioni di Italia 150. Ma è necessaria massima chiarezza sulle eventuali responsabilità personali».

La potente dirigente di Palazzo Civico, incarico affidato dalla giunta, rischia ora dalla multa al licenziamento, a seconda di come si concluderà l'iter. Nette le posizioni dei gruppi politici, ad iniziare dall'opposizione. Maurizio Marone, Pdl, sottolinea: «Qui non si parla di un potere esclusivo del di-

mento 5 Stelle invoca ancora più trasparenza: «Quali sono stati i criteri di assegnazione? Quanti e quali soldi sono stati spesi? Queste domande possono essere ripete per le fondazioni bancarie e gli enti pubblici partecipati dalla Città - sottolinea Chiara Appendino - abbiamo chiesto a questi enti di poter

accedere alla contabilità, tutto deve essere reso pubblico».

Il centrosinistra prende le distanze dall'operato del dirigente: «Non possiamo che aspettarci un passo indietro - sottolinea Michele Curto, capogruppo di Sel - questa deve essere l'occasione per stabilire una linea chiara tra ciò che è op-

portuno e ciò che improprio. Si tratta di una dirigente non di carriera, ma che ha un rapporto fiduciario con la giunta, rapporto che è venuto meno». E Sinistra ecologia e libertà annuncia la richiesta di tutti gli affidamenti fatti dal Comitato Italia 150. Il Pd si mostra inflessibile sul caso Martina: «Se qualcuno

ha sbagliato è giusto che subisca sanzioni, saremo sempre in prima linea a mettere in rilievo le anomalie, anche se questa maggioranza ha sempre lavorato con un unico faro: la maggior trasparenza possibile. Martina non ha solo violato un codice comportamentale, ma norme di buon senso. E bene ha fatto il sindaco a chiedere a Vacchi di av-

“Braccialarghe è stato corretto: la pubblicità su radio Rai passa solo per la Sipra”

viare le verifiche».

Un dibattito teso, che ha coinvolto anche l'assessore Maurizio Braccialarghe, dirigente part-time in Rai, per l'affidamento alla Sipra degli spot pubblicitari per il Festival Jazz. «Se si vuole fare pubblicità sulle radio Rai - ha rimarcato il sindaco - lo si può fare solo attraverso la Sipra, ma affidamenti sono stati fatti anche ad emittenti private». E poi difende il Comune: «Una macchina complessa che chiede rispetto - sottolinea Fassino - quando bisogna accertare responsabilità sono il primo a chiederlo, ma liberiamoci della cultura del sospetto. Non sono tra quelli che crede che a pensare male non si sbaglia». E rivolgendosi al Movimento 5 Stelle: «Non esiste un "sistema Torino", tesi che serve solo per il titolo di un giornale e a sputtanare la città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

Il presidente della Sala Rossa ottenne lavori quand'era consigliere di quartiere

Ferraris si commuove in aula

“Sono pronto ad andare via”

«S

E' Il Consiglio me lo chiede, sono pronto ora a porre fine alla mia carriera». Il presidente della Sala Rossa, Giovanni Maria Ferraris, occhi lucidi, non si nasconde. Anzi. All'inizio del dibattito sugli affidamenti diretti e sui dati emersi dal cd lascia lo scranno più alto del Consiglio al vice, Silvio Magliano, e si va a sedere in mezzo ai banchi. Prende la parola per ultimo, dopo che il sindaco Fassino ha spiegato che «tra il 2004 e il 2005 Ferraris, all'epoca consigliere di circoscrizione, non avrebbe dovuto assumere incarichi o avrebbe dovuto rinunciare al suo ruolo nella circoscrizione 8 per accettare i lavori affidati dal Comune per evitare l'incompatibilità. Una vicenda ormai lontana nel tempo».

Incompatibilità che Ferraris, ora dei Moderati all'epoca tra le

file di Forza Italia, ignorava. Diversi in aula, come il capogruppo del Pdl, Andrea Tronzano, oppure il leader di Sel, Michele Curto, chiedono conto: «Anche il presi-

«Non ho nulla di cui vergognarmi. Ho partecipato ai bandi come ogni professionista»

dente Ferraris deve chiarire la sua posizione, non poteva non sapere i suoi doveri istituzionali».

Il presidente non si sottrae, e ha quasi le lacrime agli occhi durante il suo intervento. «Tutti gli

incarichi che mi hanno assegnato sono avvenuti nella massima trasparenza e sulla sola base delle regole contenute nei bandi, non su "favori" o "simpatie". Non ho mai firmato dichiarazioni relative a conflitti di interessi o incompatibilità. Se lo avessi saputo, non avrei partecipato alle gare». E poi aggiunge: «Non ho nulla da nascondere, né di cui vergognarmi. Non ho sollecitato e obbligato nessuno ad affidarmi quei lavori, ma ho solo partecipato a bandi pubblici e ho svolto con serietà la mia professione. E se avessi avuto qualche cosa da nascondere perché mai avrei dovuto consegnare il cd al capigruppo?». Nessuno tra i colleghi del Consiglio ha posto, al momento, una questione di fiducia nei confronti del numero uno della Sala Rossa

(d. Ion.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

Aumentano gli sfratti ma le case popolari non ci sono

Cantieri bloccati da burocrazia e carenze di fondi mentre crescono le richieste

T1 T2

56 Quartieri

LA STAMPA
MARTEDÌ 9 OTTOBRE 2012

500

I prossimi assegnati

Gli alloggi messi a disposizione da Atc che saranno assegnati ai vincitori del bando.

275

Nuovi alloggi

I nuovi alloggi che Atc prevede di consegnare ai comuni della Provincia entro la fine del 2012.

70

Posti letto

Quelli previsti nell'ex scuola infermieri di via Zandonai nel progetto di Social Housing di Comune e Atc.

Inchiesta

PAOLO COCCORESE

Lungo il perimetro compreso tra via Corelli, i rovi e le erbe infestanti hanno ricoperto quasi del tutto la recinzione del cantiere. Una barriera destinata ad impedire l'accesso ad una vasta area che, per anni, è stata coltivata abusivamente dai pensionati del quartiere, finché si decise di trasformarla in qualcosa di nuovo. Un giardino, alcuni palazzi privati e, soprattutto, un edificio di edilizia pubblica mai costruito. Una casa popolare annunciata quattro anni fa che non ha mai visto la luce. Non un caso isolato sul territorio della Circoscrizione 6.

Mentre gli sfratti sono in aumento la disponibilità di case per le fasce più deboli è

bloccata. Con quelli di via Corelli, infatti, sono 177 gli alloggi Atc che mancano all'appello per colpa della burocrazia e in qualche caso di mancanza di fondi.

Addio via Corelli

In via Corelli gli operai non sono mai arrivati e probabilmente non ci arriveranno. Nei mesi scorsi, l'attesa si è trasformata in beffa. «La Regione ha sospeso l'investimento per i 24 alloggi», dicono da Atc. Di scorso diverso per strada del Villaretto 137. L'intervento per la realizzazione dei 24 alloggi si è fermato all'ultima salita. L'impresa costruttrice ha portato i libri in Tribunale. Ad oggi, con i lavori per la prima palazzina che da fuori sembrano arrivati al capolinea, per Atc la strada è quasi obbligata: si chiederà di proseguire il cantiere all'impresa classificata seconda nella graduatoria dalla gara d'appalto e, in caso di

La beffa
In via Corelli gli operai non sono mai arrivati e probabilmente non ci arriveranno. Nei mesi scorsi l'attesa si è trasformata in beffa: la Regione ha sospeso l'investimento per i 24 alloggi

risposta negativa, si è obbligati ad indire un nuovo bando.

Le buone notizie

Notizie positive, invece, per altri tre storici cantieri di Barriera di Milano. In via Fossata, risolta la questione delle bonifiche dei terreni, si prevede l'inizio della costruzione dei 78 alloggi con un finanziamento di 13 milioni, entro giugno del 2013. A marzo, invece, dovrebbe partire il cantiere nell'area ex-Incet (40 alloggi e 6 milioni di budget). La settimana scorsa, risolta la querelle con la Sovrintendenza, la Città ha rilasciato il permesso di costruire atteso da quasi dieci anni. Infine, si prevede un 2013

di lavori anche in via Cavagnolo. L'Atc ha raggiunto l'accordo con i privati per acquisire la piccola porzione di terreno che mancava. Lo stanziamento di 1 milione e mezzo di euro per gli 11 alloggi era fermo per una leggerezza del Comune. Nell'area concessa ad Atc, una porzione apparteneva ad un privato.

L'emergenza

«La casa è un'emergenza», dice Nadia Conticelli, presidente della Sei. Un problema non più limitato alle famiglie più disagiate, ma che interessa sempre più persone. Sono necessarie iniziative in grado di calmierare i prezzi incrementati dal-

l'Imu». Della stessa opinione, Vittorio Agliano, capogruppo di Rifondazione: «In questi anni sono state costruite poche case popolari - denuncia -. E poi dobbiamo capire che fine hanno fatto i progetti di social housing sul nostro territorio». Il progetto di via Paganini è stato accantonato in mancanza di fondi da parte delle associazioni di concessionarie, in via Zandonai si attendono notizie da Roma per il «Piano Città». La Regione, infatti, non ha mai avuto risposta alle richieste di aumentare il finanziamento necessario ad Atc per trasformare l'ex scuola infermieri in una residenza temporanea.

“Salvate l'Ipla” si sdraiano davanti alla Regione

La giunta Cota
sta studiando
l'ipotesi di
ricapitalizzazione

MAURIZIO TROPEANO

Dopo la Regione, il Comune di Torino. La mobilitazione dei lavoratori dell'Ipla, l'Istituto per le piante da Legno e l'ambiente, non si ferma. E così dopo la protesta in piazza Castello domani i 50 dipendenti della società controllata dalla regione Piemonte e che ha come azionisti anche la Valle d'Aosta e la città di Torino arriveranno in piazza Palazzo di Città. Le Rsu aziendali vogliono garanzie dagli enti locali sul futuro visto che nel corso del 2011 non ha ottenuto incarichi sufficienti a garantire l'ordinaria attività della società obbligata, essendo in house, a lavorare solo per le due regioni e il comune: «Senza un intervento tempestivo è imminente la chiusura».

Per questo si sono sdraiati sotto la Regione chiedendo di

incontrare un assessore della giunta Cota.

Del resto anche il presidente dell'Istituto, Gian Carlo Robilotta, sa che si tratta di una corsa contro il tempo: «I prossimi giorni saranno decisivi per dare risposte concrete e definire le soluzioni da mettere in campo», spiega in un comunicato stampa. E il presidente individua anche la priorità: «La ricapitalizzazione resta una condizione essenziale per scongiurare gravi conseguenze occupazionali, evitare di far

**Giorni decisivi
per l'Istituto
per le piante
da legno e l'ambiente»**

sostenere alla Regione Piemonte maggiori costi in caso di liquidazione della società, ma anche per consentire di traghettare l'azienda nel 2013 e verificarne le possibili evoluzioni a seguito della spending review».

Secondo Robilotta la questione è in mano alla giunta Cota: «E' assolutamente importante e non più rinviabile condividere con la Regione

Piemonte, socio controllante, come condurre l'Ipla fuori dalla crisi e traguardare nuovi obiettivi di crescita». Anche perché con la Valle d'Aosta, azionista dell'Ipla, «sono stati delineati alcuni interventi da ricomprensere in un programma operativo da avviare volta superate le incertezze legate alla ricapitalizzazione della società».

E la giunta? L'assessore al Commercio, William Casoni, ieri ha incontrato una delegazione dei dipendenti Ipla. Il risultato? «Stiamo lavorando per capire - spiega - se l'Ipla possa essere considerato di interesse pubblico e dunque essere escluso dagli effetti della spending review. In caso contrario stiamo cercando di capire quale sia la strada migliore per assicurare la ricapitalizzazione delle quote».

Per le Rsu-Cgil l'«è impossibile sostenere l'ipotesi di mettere sul mercato l'Ipla». E Alberto Revel, della segreteria della Flai-Cgil, aggiunge: «Ci aspettiamo da parte della Regione nei prossimi giorni un atto concreto: la ricapitalizzazione dell'Istituto è infatti al primo posto nella scala delle priorità».

NICHELINO

Operai sul tetto all'ex Viberti "Disposti a tutto"

L'11 ottobre
la proprietà
deciderà il futuro
dello stabilimento

GIUSEPPE LEGATO
NICHELINO

Ai lavoratori della ex Viberti (oggi Gruppo Cir, Compagnia Italiana Rimorchi) era rimasto solo il tetto della fabbrica. «Dopo quattro anni di cassa integrazione - raccontavano ieri - l'unica cosa che ci sorregge è la speranza di salvare il posto di lavoro. Siamo disposti a tutto per non rimanere in mezzo a una strada».

Quel tetto lo hanno conquistato ieri mattina. Sono in quattro, tutti sotto i quarant'anni. Fabio, Alessandro, Gennaro, Angelo. Hanno progetti, sogni, ambizioni congelati dal 2008, da quando la crisi delle commesse sui rimorchi e semi-rimorchi è piombata qui, nella fabbrica che 30 anni fa dava lavoro a mille persone, ne sono rimaste 105. Tutta colpa della concorrenza dei paesi dell'Est dove la manodopera costa il 40% in

meno dell'Italia. Da allora gli ammortizzatori sociali sono diventati l'unico paracadute economico che - però - non basta: «Prendiamo 850 euro al mese - racconta Fabio Fabris - e ci bastano appena per il mutuo e per la benzina. Così non si può andare avanti». Gennaro Merola ha tre figli «e una moglie con un lavoro part-time, per cui vivo in uno stato di profonda difficoltà». Alessandro Pozzati, da tre anni, è tornato a casa dai genitori: «Il mio sogno di essere autonomo si è fermato il giorno in

**Trent'anni fa
l'azienda dava lavoro
a mille persone
Sono rimaste in 105**

cui mi hanno messo in cassa integrazione. Addio casa, addio propositi di famiglia».

Ai ragazzi del tetto la flessione dei mercati non interessa. Andranno avanti a oltranza, almeno fino al prossimo 11 ottobre. Quel giorno, a Bologna, si terrà l'incontro chiave per il loro futuro. I proprietari presenteranno il piano industriale per i tre stabilimenti italiani: Casoria, Verona e - ap-

punto - Nichelino. Al momento lo stabilimento Viberti è sovradimensionato per la forza lavoro. Il marchio commerciale Auchan lo rileverà per costruirci sopra una shopville gigantesca. «Nel protocollo d'intesa siglato col Comune c'è scritto che la vendita è vincolata allo spostamento in un altro stabilimento più piccolo e alla tenuta dei livelli occupazionali» dice il sindaco Giuseppe Catizone. «Il fatto è - spiega Roberto Villano, delegato Fiom - che fino ad ora nessun nuovo capannone è stato trovato».

E dunque? Dunque, forse, l'ipotesi più plausibile è quella che ieri l'ex operaio Viberti, poi parlamentare, Salvatore Buglio, spiegava ai lavoratori: «Qui ci va un patto tra Comune e Auchan in cui si dica che le variazioni urbanistiche necessarie a costruire non si fanno finché non c'è la garanzia che tutti e 105 i lavoratori verranno assunti nel nuovo complesso». Davide Gariglio e Franco Fattori (Pd) seminano dubbi: «La Regione ha detto che lì non si può costruire nessuna shopville. E' necessario che l'area sia dismessa da 10 anni e così non è. Quindi stanno prendendo in giro i lavoratori».

LA STAMPA p49

L'intervista

Il presidente della Regione: meglio governare bene e non essere rieletto che tenere la poltrona amministrando male

Cota: "Tagli ai costi della politica, in Regione possiamo fare di più"

"Indennità e fondi ai gruppi, fissiamo un tetto invalicabile"

MARCO TRAVERUCO

PRESIDENTE Cota, lei in questi giorni ha ripetuto che le Regioni sono sotto attacco. Cosa significa?

«Il ministro Patroni Griffi ha detto che nei prossimi giorni farà una proposta per togliere alle regioni qualcuna delle loro competenze. Mentre il punto sarebbe avere un vero federalismo, cioè competenze in capo alle regioni con corrispondente responsabilità fiscale. Qui in Piemonte torna solo il 37 per cento della tasse che paghiamo. Il resto va a Roma».

Quindi la soluzione al problema dei costi della politica è l'euroregione del Nord che la Lega propone?

«L'euroregione del Nord contempera due esigenze: una fiscalità con territori omogenei e la possibilità di realizzare meccanismi di riduzione dei costi della politica senza perdita di identità».

Come scusi?

«Io penso alla creazione di un tetto invalicabile: decidiamo quale deve essere il costo complessivo della politica a livello di una regione così ci mettiamo al riparo dal problema dei costi. Lo stabiliamo insieme e poi chiudiamo la discussione».

Le hanno dato fastidio gli attacchi alla Regione Piemonte di questi giorni?

«Sì, perché il Piemonte non è il Lazio. Io vedo qual è il comportamento generale dei nostri politici, il loro impegno. E lo vedo trasversalmente. Non ne faccio una questione di destra o di sinistra. Ad esempio ho molto apprezzato gli interventi di Eleonora Ar-

sio su questi problemi. Una che ci bastona tutti i giorni sulla questione sanità. Ovviamente non sono d'accordo, ma ha tutti i diritti di farlo e deve avere anche gli strumenti per poterlo fare. Perché questa è la democrazia».

Lei è sempre più bipartisan. L'altro giorno ha difeso anche il Comune di Torino. Perché?

«Perché del Comune di Torino si possono criticare tutte le scelte. Ma è stato costretto a sferrare il patto di stabilità e non vedo perché debba essere criminalizzato per questo quando non aveva alternative. Tanto più che proprio questo governo ha dato alla Sicilia (che ha sfiorato sua volta il patto) 900 milioni di euro».

Il problema dei costi della politica però è molto concreto, non è solo un fastidio. Non crede ci voglia una ulteriore stretta?

«Innanzitutto condivido gli indirizzi di lavoro del provvedimento del governo su questo tema, che ha ripreso alcune nostre determinazioni. Non però la limitazione delle competenze. Su questo ci vuole uno scatto di orgoglio da parte nostra per difendere regioni e enti locali».

Voi come Regione Piemonte qualche taglio l'avete già fatto. E in tempi non sospetti. Cosa potete ancora fare?

«Abbiamo già fatto molto sia come giunta che come Consiglio regionale. A Palazzo Lascaris quest'anno la spesa è scesa da 81 a 60 milioni. Un quarto. Poi ci

sono una serie di provvedimenti strutturali: la riduzione dello stipendio degli assessori del 10 per cento, fatta il 17 maggio 2010. Prima di qualsiasi polemica. È stata dimezzata l'indennità

ne ulteriore delle indennità con un meccanismo di chiarezza sulla loro composizione. Più si va verso un'indennità unica, meglio è. Dal punto di vista pensionistico non esistono più in Piemonte baby pensioni dei consiglieri. Ma è giusto che si passi al contributivo. Infine è giusto ridurre le risorse assegnate ai gruppi consiliari. È un tema che avevo già posto: perché se si riduce la spesa pubblica ci deve essere una riduzione proporzionale anche di questo».

Non dice nulla sul rinnovamento della classe politica?

«Lo dico prima di tutto con riferimento al mio ruolo: sono per il limite invalicabile di due mandati come presidente della Regione. Ma è poi mai accetterei di fare il presidente per tre mandati».

Deve valere solo per le Regioni o anche altrove?

«Dipende dai ruoli: io in generale sono per un rinnovamento, ma fatto con intelligenza: non è che chi non è giovane deve essere necessariamente accantonato. Ma per gli incarichi di governo e di amministrazione deve essere fissato un limite invalicabile».

Lei parla di secondo mandato: si ricandiderà?

«Io voglio lasciare un Piemonte più moderno, voglio completare la riduzione dei costi della politica, creare una struttura efficiente. Poi se sarò rieletto bene, se no me ne farò una ragione. Anzi le dico: preferisco fare bene il presidente della Regione e non essere rieletto che farlo male ed esserlo».

Tagli, fumata nera in Consiglio Tutto rinviato in attesa del decreto

**La riduzione
dei compensi
di 2500 euro
si decide venerdì**

ALESSANDRO MONDO

Fumata nera. Contrariamen-
te alle previsioni, il Tavolo di
concertazione convocato ieri
in Consiglio regionale, prece-
duto da un vertice di maggio-
ranza e poi da una riunione dei
capigruppo, non si è tradotto
in un alto passo avanti sul ta-
glio dei costi della politica. La
disamina è stata aggiornata a

questo venerdì: dopo il tavolo
dei governatori e dei presidenti
dei Consigli regionali convocato
domani a Roma.

A pesare, stando ai capigrup-
po, sarà questo appuntamento e
più in generale un decreto del
quale, ad oggi, non si conosce
esattamente il contenuto: inuti-
le procedere da soli, se non si
conosce di quanto verrà abbas-
sata l'asticella. Fondi dei grup-
pi, status dei consiglieri (cioè
stipendio), gettoni e rimborsi
chilometrici, ordinari e forfetta-
ri: tutto da capire. Un'occasione
persa, secondo il Movimento 5
Stelle, che morde il freno e
avrebbe voluto lanciare da subi-
to un altro segnale concreto: al-
meno per quanto riguarda i for-

fait. «È vero che aspettiamo lu-
mi sul decreto, ma su questo
fronte ci si poteva muovere già
oggi», taglia corto Davide Bono,
capogruppo del Movimento
Cinquestelle. Resta il giudizio
negativo sul testo del Governo:
«Così è scritto male. Bisognava
garantire ad ogni Regione auto-
nomia politica, cioè la possibi-
lità di intervenire sui costi in ba-
se di realtà specifiche, non vin-
colarne a un provvedimento
uguale per tutte».

Giudizio, quest'ultimo, nel
quale si riconoscono gli espo-
nenti degli altri partiti. Alcuni,
come il capogruppo Pd Reschi-
gna, particolarmente amareg-
giati per il clima da caccia alle
streghe che dopo il caso del La-

zio sta facendo di tutte le erbe
un fascio.

Non a caso, tutti i capigruppo
- da Carossa (Lega Nord) a Pe-
drale (Pdl), da Cerutti (Sel) a
Stara (Insieme per Bresso) - ri-
vendicano la volontà di procède-
re con la riduzione dei costi della
politica entro quindici giorni:
non appena si saprà qualcosa di
più del decreto. «E non appena
si avrà la parametrizzazione dei

degli eletti e dei nominati: gli as-
sessorati sono invitati a pubbli-
care i beneficiari degli affida-
menti diretti.

Cota, che ieri ha partecipato
alla capigruppo, è soddisfatto:
«I capigruppo sono consapevoli
che occorre una risposta, indi-
pendentemente dal decreto del
governo, peraltro non ancora
pubblicato». Nel governatore
resta la consapevolezza «che è
in atto un attacco politico con-
tro Regioni ed enti locali, e che
in Piemonte serve una risposta
chiara: «Il federalismo non c'en-
tra nulla con i costi della politi-
ca, da razionalizzare a tutti i li-
velli. Anzi: con l'Euregio del
Nord è la strada per farlo
ancora meglio».

Sindacato

**La Fim tre giorni in piazza:
"Mirafiori è la forza della Fiat"**

«Mirafiori. La forza motrice
della Fiat». È il titolo del presidio
organizzato da domani a giovedì
dalla Fim torinese, davanti alla
stazione Porta Nuova. In occa-
sione del presidio sarà innalzato
un pallone aerostatico con uno
striscione con la scritta «Mira-
fiori: rispettare gli impegni».

Domani, primo giorno del presi-

dio, in una conferenza stampa, il
responsabile nazionale Fiat Ferdinando Uliano e il se-
gretario della Fim torinese, Claudio Chiarle illustreran-
no le motivazioni dell'iniziativa. Per tutta la durata del
presidio, inoltre, saranno presenti delegati e lavoratori
Fiat e dell'indotto auto per sottolineare che «Mirafiori è
fondamentale per mantenere in vita il tessuto industria-
le, economico e sociale di Torino». L'iniziativa coincide
con la riunione di giovedì, all'Unione industriale, del ta-
volo per il rinnovo del contratto collettivo del gruppo che
era stato firmato lo scorso anno il 13 dicembre.

LA STAMPA 143

A un anno dal varo del progetto "3R" nulla è stato fatto: e i duemila ingegneri temono per il loro futuro

“Il piano di rilancio è fermo Nuvole nere sull'Alenia”

La Fiom: Torino rischia di perdere l'aeronautica

STEFANO PAROLA

UN ANNO fa Alenia varava il "Piano 3R": rilancio, riorganizzazione e ristrutturazione. Prevedeva un pacchetto di investimenti sul settore militare con dentro pure un investimento da 185 milioni in sette anni per progettare a Torino una versione armata dell'addestratore M346. Con una prima tranche da 44 milioni che avrebbe già dovuto essere messa sul piatto entro il 2012. Sarebbe stato oro per i duemila ingegneri torinesi. Solo che, denuncia la Fiom-Cgil, «per ora non è arrivato neanche un euro».

È solo uno dei tanti segnali negativi che preoccupano il sindacato. E non è neppure l'ultimo: l'inglese Bae e la franco-tedesca Eads stanno persigliare un accordo di fusione che li renderà il più grande colosso europeo della difesa aeronautica. E, sottolinea il funzionario Fiom Lino La Mendola, «l'Italia è stata a guardare. Con la conseguenza che oggi Finmeccanica si trova fuori dall'alleanza e che il nostro Paese, da protagonista del settore, diventerà a semplice comparsa. Insomma, dopo l'auto, Torino rischia di perdere pure l'aeronautica. E la politica non se ne rende conto».

Il futuro torinese di Alenia-Aermacchi sarà il tema di un incontro che l'ad Giuseppe Giordo e i sindacati avranno entro fine ottobre. Con il top manager si discuterà di un'impasse dai due volti. Uno è quello degli 824 operai dello stabilimento di Caselle, che si occupano

185 MILIONI
Il piano "3R" prevedeva un investimento di 185 milioni in sette anni su Torino

44 MILIONI
E' l'ammontare della prima tranche di investimento prevista già per quest'anno su corso Marche

565 A CAMERI
E' il numero di dipendenti che saranno impiegati a Cameri per il caccia JsF

Il sito di Caselle potrebbe svuotarsi: l'alternativa è dirottare gli ordini dalla Puglia

di fabbricare componenti dei caccia Eurofighter e Tornado, più l'aereo da trasporto C27J, l'unico che ha ancora mercato nonostante tutti gli Stati abbiano ridotto le spese per la difesa. Secondo i piani dell'azienda, entro il 2015 i carichi di lavoro diminuiranno di quasi un terzo rispetto al 2011. Eppure lo stabilimento di Grottaglie, in Puglia, che si occupa di aviazione civile, ha il problema opposto: troppe commesse. Di qui la proposta della Fiom: «Spostiamo al Nord - dice La Mendola - alcune lavorazioni, perché Torino ha ancora il know how per lavorare su aerei non militari».

Ma ciò che più spaventa il sindacato è la situazione dell'ingegneria torinese di Alenia. L'Eurofighter dà

sempre meno lavoro e il progetto M346 è rimasto al palo. L'altro salvagente è l'Heavy Male, un velivolo senza pilota che Alenia vuole realizzare con il solo investimento di una società esterna. Ma, sottolinea il sindacalista della Fiom, «anche su questo punto tutto tace». Sullo sfondo c'è «il vero grande errore»: l'adesione al programma JsF. La progettazione del caccia-bombardiere è infatti appannaggio degli americani della Lockheed e l'unico beneficio per il Piemonte è che la lavorazione dell'ala avviene a Cameri, in provincia di Novara, dove già si produce una pre-serie. L'anno prossimo la fabbrica darà lavoro a quasi 250 operai, in buona parte trasferiti da Caselle, che diventeranno 565 nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO // Lingotto smentisce le voci sull'ipotesi di un'indagine della Consob: «Insinuazioni false»

Giallo sulla liquidità della Fiat E il titolo crolla a Piazza Affari

→ L'ipotesi che la Consob abbia acceso un faro sulla situazione di liquidità della Fiat fa crollare i titoli del Lingotto in Borsa. Questo il primo effetto, misurato ieri, degli articoli apparsi sul "Messaggero" di Roma e sul "Mattino" di Napoli che ventilavano un'indagine nei confronti della Fiat da parte dell'Authority sulle aziende quotate. Il titolo Fiat ha perso il 4,16% e si è fermato a 4,29 euro, ma nella galassia Agnelli il calo è stato generalizzato: la holding Exor ha perso il 3,21% a 20,81 euro e Fiat Industrial è sceso dell'1,82% a quota 7,81 euro. La replica del Lingotto è arrivata in giornata: «Fiat come altre società quotate - si legge in una nota - riceve abitualmente richieste di informazioni da Consob su varie materie (inclusa la liquidità), a cui risponde regolarmente, ma non è al corrente di alcuna indagine nei termini riferiti». La Consob non ha commentato l'indiscrezione contenuta nell'articolo, secondo la quale la Consob «ha acceso un faro sulla reale consistenza della liquidità - 22,7 miliardi al 30 giugno di quest'anno - dichiarata nei bilanci del Lingotto». «Nell'articolo - scrive la Fiat - si aggiunge che Consob avrebbe avviato una "indagine",

rappresentata in modo tale da insinuare dubbi sulla correttezza dell'informazione societaria resa da Fiat». Dura la conclusione: «Qualsiasi insinuazione circa il fatto che Fiat non disporrebbe della liquidità dichiarata nella propria comunicazione finanziaria periodica - conclude il Lingotto - è falsa e come tale sarà trattata da Fiat».

I rapporti tra la casa torinese e l'Autorità di vigilanza sul mercato non sono idilliaci da diversi mesi. Il piano Fabbrica Italia venne definitivamente cestinato dopo una comunicazione in cui la Consob chiedeva conto all'azienda dell'entità degli investimenti previsti dal progetto industriale. E la Fiat decise di depennare «Fabbrica Italia» dal suo vocabolario. Dal punto di vista finanziario, nel bilancio al 30 giugno la liquidità di cui dispone la società ammonta a 22,7 miliardi di euro, inclusi 3 miliardi di linee di credito non utilizzate: 12,1 miliardi di euro relativi a Fiat esclusa Chrysler e 10,6 miliardi di euro relativi alla casa di Detroit. «Un livello abnorme», lo aveva definito lo stesso Sergio Marchionne, che aveva escluso un suo ridimensionamento in tempi brevi.

[al.ba.]

12 martedì 9 ottobre 2012

CRONACAQUI

Tre giorni di presidio a Mirafiori «E' il tempo degli investimenti»

Un presidio di tre giorni, dal 10 al 12 ottobre, a Torino, per chiedere alla Fiat «il rispetto degli accordi sindacali, nei quali si impegna a investire a Mirafiori». È l'iniziativa della Fim-Cisl che al presidio alla stazione di Porta Nuova coinvolgerà lavoratori e delegati di Mirafiori, del Centro ricerche Fiat, degli Enti centrali, di Iveco, Cnh, Marelli, Comau e delle aziende dell'indotto. «Mirafiori - si legge in un volantino - è la forza motrice di Fiat, deve essere il cuore pulsante.

Grazie all'accordo con il sindacato, l'investimento a Grugliasco è una realtà, si produrranno Maserati, i lavoratori hanno di nuovo un futuro. Ora tocca a Mirafiori. Sono migliaia le famiglie di lavoratori e le aziende dell'indotto in difficoltà che stanno aspettando l'investimento. Fiat è chiamata a rispettare gli accordi. Questo è il tempo degli investimenti, Mirafiori e Torino meritano un futuro».

[al.ba.]

BANCHETTE Il 31 dicembre potrebbero diventare tutti clandestini Spesi 1,5 milioni di euro in 1 anno ma i profughi non sono integrati

→ **Banchette** Dopo 15 mesi ed un milione e mezzo di euro spesi per l'assistenza nessuno degli ottanta profughi libici del Ritz è riuscito ad integrarsi.

La denuncia arriva dal comitato "NoiquellidelRitz" che ha chiesto alla Connecting people, referente del gruppo di Ivrea, di impegnarsi a non ospitare mai più un numero così alto di persone all'interno della stessa struttura. «In questo modo - spiega Giorgio Berruti, responsabile del gruppo - si è creato un ghetto ed attraverso l'assistenza totale in pochi mesi abbiamo trasformato delle persone operose in gente inabile, pigra e spesso con grandi pretese». Non è raro infatti vedere i ragazzi che cercano di farsi dare qualche soldo mendicando, rovistando nella spazzatura o facendo i parcheggiatori abusivi nelle piazze della città.

«La nostra proposta - continua - è di separare i giovani, dividendoli in piccoli gruppi e facendoli alloggiare all'interno degli appartamenti che verranno messi a disposizione dai vari Comuni. Solo in questo modo impareranno a cavarsela da so-

li. In più è necessario chiarire la loro posizione, altrimenti al 31 dicembre rischiano di trasformarsi improvvisamente da profughi a clandestini».

Intanto, a Rivarolo venerdì sera un gruppetto dei profughi ospitati all'hotel Europa ha improvvisato una manifestazione di fronte alla filiale della Banca Sella. A scatenare la protesta potrebbe essere stato un episodio avvenuto

poche ore prima durante il pasto. Forse il mancato rispetto di un turno, o il furto di qualche genere alimentare che ha alimentato il malcontento. Una volta arrivati a metà di Corso Torino i ragazzi hanno iniziato ad essere in disaccordo ed in pochi minuti sono venuti alle mani. Per riportare la tranquillità è stato necessario l'intervento della polizia municipale.

[ni.ag.]

CRONACAQUI^{to}

martedì 9 ottobre 2012

19

CRONACAQUI^{to}

In breve

LA NOSTRA

La storia delle Poste al Santo Sudario

→ Da venerdì 12 a domenica 14 ottobre nella chiesa del Santo Sudario (via Piave 14) verrà ospitata la mostra "Pillole di storia postale", con francobolli e annulli filatelici. La mostra, organizzata dalla sezione filatelia dell'associazione Cedas-Fiat, sarà inaugurata sabato 13 ottobre alle 11.15 e si potrà visitare dalle 10 alle 18 con ingresso libero. Grazie all'allestimento di un ufficio postale, sarà a disposizione lo speciale annullo filatelico approntato per l'occasione.

Domenica a piedi? Ci eravamo sbagliati

La giornata ecologica organizzata dalla giunta è un flop clamoroso

FRANCO GARNERO

Le domeniche ecologiche sono ormai un piccolo rito delle grandi città: un po' nella (vana) speranza di diminuire l'inquinamento, un po' per far vivere la città in modo diverso, a cadenze regolari si organizzano queste giornate in cui in centro non si può circolare con le auto. Il guaio, per il Comune di Torino, è che queste giornate si devono, appunto, organizzare. Cosa che sembra non essere stata fatta in occasione della giornata ecologica

TRONZANO

«L'assessore si è rimangiato la promessa di non farne più e di nuovo ne constatiamo l'inutilità»

prevista per domenica scorsa. Il problema, sembra, è che nessuno si è preoccupato di realizzare e piazzare nei posti dovuti i cartelli che spiegavano le limitazioni al traffico. Si è salvata solo la zona di via Roma, dove c'era una fitta folla per «Portici di carta», che è stata adeguatamente presidiata dai vigili. Ma, da piazza Vittorio a via Cernaia, le auto hanno potuto attraversare il centro praticamente senza problemi. Perché i vigili, sapendo del pasticcio organizzativo, si sono limitati alle paternali: «Sarebbe meglio se tor-

AMBROGIO

«L'accaduto dimostra la scarsa credibilità e l'improvvisazione dell'amministrazione»

nasse indietro»; oppure un generico: «Dovrebbe uscire dal centro». Eh sì, perché in assenza dei cartelli di divieto affissi all'inizio della Ztl, non potevano fare molto altro. A nulla sono servite le frenetiche consultazioni fra centrale operativa, vertici della polizia municipale, assessorati e civici in strada. L'ipotesi di piazzare un vigile davanti agli accessi alla Ztl è stata

presto accantonata, perché, è stata l'opinione prevalente, avrebbe prestato il fianco a facili ricorsi. E così quando, domenica mattina, lentamente, la città ha cominciato a muoversi, le auto sono arrivate e passate senza che qualcuno potesse far valere il divieto. Alla fine i vertici della polizia municipale hanno deciso di «difendere» solo la zona intorno a via Roma. Certo il danno d'immagine è molto e il rischio, per l'amministrazione Fassino, di perdere la faccia per un'iniziativa non certo innovativa e da tempo annunciata, pubblicizzata e non realizzata è reale. L'unica attenuante, di questi tempi non disprezzabile, è che, come hanno spiegato, «un presidio di tutti i varchi avrebbe comportato l'impiego di tantissimo personale, una spesa folle in termini di straordinari». Per il resto, la debacle organizzativa è dolorosa. E l'opposizione ha buon gioco a inzupparci il pane. «L'assessore aveva promesso di non effettuarne più. Si è rimangiato la promessa e ancora una volta ne abbiamo constatato l'inefficacia», dice il capogruppo del Pdl, Andrea Tronzano. E la consigliera Paola Ambrogio, che milita nello stesso partito, osserva: «Quanto accaduto dimostra la scarsa credibilità e il grado di improvvisazione dei provvedimenti adottati dall'amministrazione in tema di qualità dell'aria: l'ennesima domenica a piedi, peraltro inutile come già dimostrato da numerose analisi tecniche, ha sottolineato l'inconsistenza delle posizioni ambientaliste sostenute da Palazzo Civico». E ha aggiunto che, «ai numerosi proclami con finalità spiccatamente propagandistiche ed elettorali non seguono azioni programmatiche credibili e condivise: si finisce così per proporre la solita soluzione emergenziale che pone gli automobilisti in uno stato confusionale inaccettabile». «Quello dei blocchi è un goffo tentativo di celare l'assenza di interventi strutturali adeguati nel campo della mobilità urbana: urge un piano di investimenti che combatta le cause e non gli effetti del fenomeno sulla base di analisi scientifiche che superino radicalismi e posizioni estremiste ingiustificate», ha concluso la Ambrogio.

TORINO

Martedì 9 ottobre 2012 il Giornale del Piemonte

Carta d'identità elettronica Oltre due mesi di attesa

L'Anagrafe non riesce a smaltire le richieste dei torinesi

il caso

LORENZA CASTAGNERI

Se avete fretta, dimenticatevi la carta di identità elettronica. Scordatevi di infilare subito nel portafoglio il tanto pratico e quasi indistruttibile tesserino modello bancomat e mettetevi in testa che, almeno per un po', continuerete ad andare in giro con il documento color marrone chiaro, sgualcito e strappato. Tutto questo perché all'anagrafe centrale, in via della Consolata, delle tre macchinette preposte per il rilascio del documento ne funziona solo una.

«Le altre due non sono al momento disponibili», rispondono sconsolate le operatrici degli sportelli 13, 14 e 15. Rotte. L'assessore ai Sistemi informativi, Stefano Gallo, corregge: «Non è vero, ne funzionano due su tre. La terza viene tenuta a riposo nel caso in cui una delle altre si rompesse». Per-

L'ASSESSORE

«Attendiamo indicazioni sul futuro del documento»

ché il Comune non può sospendere il rilascio della tessera personale e deve tutelarsi.

A ogni modo le prenotazioni per ricevere la carta d'identità elettronica, aumentano e vengono smaltite a rilento. Basta fare una prova. Per prima cosa bisogna chiamare un numero di servizio dell'anagrafe e rilasciare i propri dati, numero di

telefono incluso.

In teoria uno dovrebbe essere richiamato entro pochi giorni. Peccato che ne passino almeno dieci o quindici. E il tempo medio di attesa per vedersi sostituito il «lenzuolino di carta» con il badge può essere anche di due mesi. «Se fa domanda oggi, forse verrà chiamata per fine dicembre-inizio gennaio» commenta l'impiegata. E se uno ha fretta? «Allora faccia la carta d'identità cartacea».

E dire che dieci anni fa, il varo delle nuovissime, per l'Italia, carte d'identità elettroniche era stato dipinto da molti come un evento epocale. I tanto sospirati «id» erano sembrati un distillato di tecnologia: ri-

portavano nome, cognome e data di nascita della persona ma anche il codice fiscale e, a richiesta, una serie di altre informazioni come il gruppo sanguigno. Al momento, comunica Gallo, i tesserini rilasciati ogni giorno sarebbero una quaran-

tina sulle due postazioni attive, a fronte però di una richiesta «in continuo aumento», come confermano in Comune. E allora che non sia il caso di fare richiesta al ministero dell'Interno per avere più macchinette? «Il problema non sta tanto nei numeri - risponde l'assessore - quanto piuttosto nel capire che cosa ne sarà della carta d'identità elettronica. Nell'ultimo periodo si era parlato di far confluire in una tessera unica la carta d'identità e il tesserino sanitario. Aspettiamo di avere più indicazioni a riguardo e poi decideremo se potenziare le strutture a nostra disposizione o no».

twitter@lcastagneri

In via della Consolata.

La macchina per preparare le carte d'identità elettroniche, richieste in questi ultimi giorni. Ma la procedura va molto a rilento perché solo un apparecchio può emetterle

macchinette

A Torino sono in funzione solo tre macchine per la produzione delle carte d'identità elettroniche

Chieri

“Troppi tagli, portiamo le scuole in tribunale”

Mamme dei disabili in rivolta: pronte a ricorrere al Tar

il caso

FEDERICO GENTA

Se non ci garantiranno gli insegnanti per i nostri figli, siamo pronte a trascinare la scuola in tribunale». Le mamme di Chieri hanno deciso di alzare la voce per difendere, questa volta con le maniere forti, l'educazione dei propri ragazzi. Studenti speciali, affetti da disabilità più o meno gravi. Storie diverse che diventano uguali davanti alla difficoltà nel veder riconosciuto un loro diritto fondamentale.

Da anni i tagli alle ore di sostegno rendono sempre più difficile la frequentazione delle lezioni. «Quest'anno la situazione è diventata insostenibile - racconta Miriam Catalano -. Sempre più spesso gli insegnanti specializzati nel seguire questi studenti vengono sostituiti dal personale che collabora con i progetti di educativa assistenziale, promossi dalle singole amministrazioni comunali».

Un aiuto fondamentale che non può in ogni caso sostituire quello che, almeno sulla carta, dovrebbe essere garantito dai professionisti. «È una specifica disposizione arrivata dal Ministero», replica Paola D'Alessandro, direttore dell'Ufficio scolastico territoriale di Torino. Che assicura: «Stiamo facendo il possibile per accontentare tutte le famiglie».

I numeri delle scuole chieresi, però, parlano da soli. Solo tra le classi elementari si contano 19 studenti disabili, che avrebbero bisogno di 234 ore di assistenza settimanale. Quelle concesse dal provveditorato, invece, sono appena 168. Non va molto meglio agli istituti per l'in-

fanzia, dove ci si deve accontentare di 37 ore malgrado la richiesta sia stata di 43.

Per il momento l'unico istituto che è riuscito a strappare un insegnante in più è il liceo Monti, ma anche qui mancano all'appello 36 ore ogni settimana. «È un successo a metà - conferma il dirigente scolastico, Gianfranco Giusta -. Stiamo facendo anche noi i salti mortali per garantire un servizio accettabile». E aggiunge: «Forse l'unica strada percorribile è quella intrapresa dalle famiglie».

I genitori stanno inviando decine di diffide ai presidi e alla direzione generale del Miur. Se entro una decina di giorni la scuola non dovesse essere in grado di rispettare gli orari di assistenza, scatterà l'inevitabile ricorso al Tar. Un mozione sul medesimo argomento, in-

dirizzata anche al sindaco di Chieri, Francesco Lancione, alla direzione dell'Asl To5 e al ministero della Salute, ha già raccolto centinaia di firme.

Perché, per seguire i «casi gravi», stanno diminuendo gli aiuti agli studenti più autosufficienti. «Per un genitore è inaccettabile sentirsi dire che non ci sono abbastanza insegnanti per i propri ragazzi», commenta Viola Oggero. Lei è la mamma di Pulce, la bambina autistica diventata protagonista del romanzo d'esordio di Gaia Rayneri. «Oggi mia figlia ha 21 anni e frequenta l'ultimo anno di liceo scientifico. A lei spetterebbero diciotto ore di assistenza, che oggi sono diventate 9: di queste solo una viene coperta da un vero insegnante di sostegno. Chiediamo solo di non essere lasciati soli».

LA STAMPA
MARTEDÌ 9 OTTOBRE 2012

T1 CVPR12

Metropoli | 59